

Un detenuto sostiene che l'alto magistrato romano aveva contatti con il boss mafioso

Si allarga l'inchiesta a Padova

# Pesanti accuse al PG Spagnuolo per l'inchiesta Mangano-Coppola

Nuova sconcertante vicenda negli ambienti giudiziari della capitale - Il procuratore generale secondo il teste Salvatore Ferrara avrebbe fatto da intermediario tra il questore e «Frankie tre dita» - Molti interrogativi per ora senza risposta - Girandola di milioni per cancellare nomi «scomodi» dalle bobine mafiose? - Ci sono manovre in atto per bloccare altre inchieste clamorose

Gli stessi sviluppi clamorosi della vicenda Mangano-Coppola non sono bastati a far arrivare un alto magistrato, procuratore d'affari a Torino, confidente del questore e suo inviato a nell'entourage del boss mafioso con compiti di spia, ha accusato, in una deposizione, il procuratore generale della Corte d'Appello di Roma Carmelo Spagnuolo. Questo testimone (non propriamente volontario perché individuato attraverso alcune intercettazioni telefoniche compiute all'epoca dall'Ente di penetrazione mafiosa negli uffici statali romani) si chiama Salvatore Ferrara.

Al giudice istruttore Ferdinando Impomatato, che insieme al sostituto procuratore Enrico Di Nicola indaga sull'aggressione sanguinosa della quale, lo scorso anno, è rimasto vittima il questore Mangano, l'ex detenuto avrebbe in pratica raccontato che il procuratore generale avrebbe fatto da intermediario tra Coppola e Mangano quando questi chiese al boss 50 milioni in cambio della cancellazione di alcune bobine registrate di nomi «compromettenti». Di più: il dottor Spagnuolo sarebbe stato a conoscenza dei rapporti che intercorrevano tra il funzionario e «Frankie tre dita» e più volte avrebbe preso, con quest'ultimo, contatti telefonici.

In base a queste dichiarazioni e ad altri elementi, che si dice esistono agli atti, ma che non si sa di che natura e consistenza siano, il pubblico ministero Di Nicola, in base all'articolo 69 del codice di procedura penale, ha chiesto al giudice istruttore di sospendere l'istruttoria e di rinviare gli atti alla Cassazione. Infatti, per questa norma di procedura, quando vengono mosse accuse ad un magistrato, il procedimento deve essere inviato alla suprema corte che stabilisce una nuova sede per l'istruttoria.

Il giudice istruttore Impomatato deciderà nei prossimi giorni (ma il provvedimento di sospensione è dato per scontato) e formularà le ipotesi di reato per il quale si dovrebbe procedere.

Delle due l'una: o quanto ha affermato il Ferrara è vero e allora si potrebbe procedere per favoreggiamento, corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio nei confronti dell'alto magistrato; o si tratta solo di chiacchiere e allora dovrebbe essere aperto un procedimento penale contro l'accusatore per calunnia.

Fin qui le notizie, con una qualche conferma, trapelate ne-



Il procuratore generale di Roma Spagnuolo e il questore Mangano

E' stato incriminato per il reato di strage e trasferito nel carcere di Rieti

# Arrestato un missino per l'attentato all'abitazione di un giudice romano

Si tratta di un attivista fascista con precedenti per reati comuni - E' accusato di avere appiccato l'incendio all'appartamento del magistrato Dell'Anno nel febbraio scorso - Il padre è stato incriminato per l'aggressione ad un dipendente di «Paese Sera»



Ecco come appariva l'ingresso dell'abitazione del giudice Dell'Anno dopo l'attentato

La penosa tragedia della miseria a Modena

# Impazzisce la madre della neonata morta di freddo

MODENA, 8. Filomena Vellesse, la giovane madre della neonata morta di freddo è stata ricoverata alla neuro con la mente sconvolta: non vuole credere che la piccola sia deceduta. La tragedia è maturata in una famiglia di emigranti in Emilia dal Sud. Il marito della Vellesse, Italo Bernone, di 24 anni, si era da poco trasferito da Modena a Pievepelago per lavorare in un bar ristorante, lasciando la donna incinta e con due bambini. Le inviava puntualmente il denaro che guadagnava.

La donna era in avanzato stato di gravidanza: viveva in una monacchera di uno stabile di periferia, senza servizi, umida, una soffitta versava ogni mese 15.000 lire di pigione e pagava 7.000 per pagare i pochi mobili. La notte di Capodanno la Vellesse partorì una bambina, ma stranamente non avvertì nessuno e non chiese assistenza.

Tre giorni dopo, i vicini avevano chiamato il 113 che inspiegabilmente non riteneva opportuno di intervenire. Avvertito il parroco, era accorsa una monaca che si rendeva subito conto della tragedia: la neonata, avvolta in uno scialle, era ormai priva di vita. La Vellesse, in preda ad una forte crisi nervosa si scagliava contro i vicini, urlando, tentando anche di incendiare la soffitta.

La poveretta, che ha 26 anni, è ridotta in uno stato tale da dimostrarne 15 di più, è ora ricoverata alla neuro in osservazione. Gli altri suoi due figli, entrambi in tenera età, sono stati affidati ad un istituto di assistenza.

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 8. Nome: Amos Spiazzi. Grado: tenente colonnello. Caserma: Montorio Veronese. Alle indicazioni già note sul conto dell'ufficiale dell'esercito su cui gravano sospetti di appartenenza alla «Rosa dei venti», si sono aggiunti oggi nuovi interessanti particolari. Durante la perquisizione nella sua abitazione non sarebbero state rinvenute solamente armi, qualche proiettile e documenti scottanti ma addirittura una potente radio ricetrasmittente. Dopo questa notizia si sono ricordati in molti, a Verona, di quando un maggiore dell'esercito — si parla degli anni vicini al '68 — nascondeva in cantina una radio trasmittente capace di comunicazioni a vasto raggio, pur non essendo iscritto a nessun elenco di radiomobili e pur dichiarandosi totalmente incompetente in materia.

# Grave carabiniere ferito dai rapinatori

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 8. Ancora due rapine a Catania, e questa volta nel giro di poche ore. La prima, in pieno centro cittadino, la seconda a Misterbianco.

La più drammatica è stata quest'ultima, che si è conclusa con una sparatoria e col grave ferimento di un carabiniere colpito al petto da due pistole.

Ecco come si sono svolti i fatti: verso le 20.30 dell'altra sera tre giovani, armati di pistola e col volto coperto da calze di nylon scure, hanno fatto irruzione nello studio del notaio Antonio Caruso. In quel momento, si trovavano nella stanza una signora e due impiegati che sono stati immobilizzati. I banditi sono quindi entrati direttamente in una stanzetta dove il notaio Caruso stava discutendo con altri tre clienti.

I tre, hanno cominciato immediatamente a rovistare tra i cassetti dello studio notariale ed alla fine sono riusciti a trovare 7 milioni in contanti che erano conservati in una borsa di cuoio; prima di uscire dalla stanza uno dei tre ha anche preso la borsa che la signora Agata Recupero di 37 anni teneva sotto il braccio e nella quale erano contenute 40 mila lire. Quindi sono usciti di corsa e, proprio in strada, si è verificato il drammatico epilogo con la sparatoria. Il carabiniere Alfio Calà di 33 anni si trovava proprio in quel momento a passare da lì per caso, avendo terminato il suo turno di servizio presso la stazione di Misterbianco e i rapinatori hanno invece creduto che il militare fosse lì per loro. Uno di essi ha perso la testa ed ha sparato due colpi di pistola a bruciapelo contro il Calà colpendolo in pieno petto.

Il carabiniere si è accasciato a terra mentre i tre sono balzati a bordo di un'auto che li attendeva poco distante ed alla guida della quale c'era un quarto complice.

Le indagini svolte dai carabinieri sotto il comando diretto del colonnello comandante la legione di Messina non hanno fino a questo momento dato esito positivo. L'altra rapina si era svolta nel pomeriggio a Catania in danno di un'agenzia della Cassa di Risparmio «Vittorio Emanuele» i cui locali sono ubicati nei pressi dell'ospedale Garibaldi, in pieno centro.

Due rapinatori, armati e mascherati, avevano prima immobilizzato e disarmato un agente di pubblica sicurezza che stava di guardia all'ingresso della banca e quindi si erano fatti consegnare dagli impiegati circa sette milioni e mezzo di lire.

Michele Sartori

a. s.

Ma restiamo negli ambienti militari; il nuovo nome: il maggiore Coccoli era amico del colonnello Spiazzi, ed è venuto fuori durante l'inchiesta sull'uccisione di Giovanni Spampinato, il giornalista assassinato a revolverate da Roberto Campria, figlio del presidente del tribunale di Ragusa nell'aprile del '72. Da alcuni mesi il nostro compagno indagava sul delitto Tumino, l'ingegnere (e trafficante di materiale archeologico) fascista arrestato a Ragusa. Il giornalista sospettava che nell'uccisione di Angelo Tumino avesse avuto una parte proprio il Campria. E' in questo quadro che viene fuori il nome di Vittorio Quintavalle, ex repubblicano amico del «principe nero» trafficante in antiquariato, ora in carcere, che ha avuto stretti rapporti con Roberto Campria e con l'ingegnere Tumino, tutti fatti rivelati dal giornalista comunista. In dagando sul giro nei castelli in cui era maturato il delitto Tumino, il magistrato inquirente interrogò anche i Quintavalle che, all'epoca del delitto, era appunto a Ragusa.

Questo il quadro familiare di Gianni Quintavalle, il giovane fascista arrestato a Ragusa. Il nostro arresto si propone gli interrogativi sorti subito dopo l'attentato in cimitero alla casa del magistrato Spiazzi: un breve di stanza da quelli alla casa editrice Samonà e Savelli, al garage della polizia di via Giorgio VII e, infine, dal tragico rogo di Primavalle. Di questo attentato sono accusati — come è noto — alcuni aderenti a un gruppo della sinistra extraparlamentare. Molti punti oscuri di quella vicenda non sono stati però ancora chiariti; soprattutto non è stato accertato il ruolo e il peso esercitati da faziosi neofascisti spesso in violento contrasto tra loro. Appartenenti ad una di queste fazioni (quelle dei più «duri») furono esplicitamente accusati da altri «camerati» di avere appiccato il fuoco all'abitazione del segretario missino.

Le indagini per l'incendio appiccato nella notte del 24 febbraio dell'anno scorso alla abitazione del sostituto procuratore della Repubblica di Roma Paolo Dell'Anno hanno portato ad un terzo arresto. E' finito in carcere un giovane di 25 anni, Gianni Quintavalle, attivista missino, appartenente ad una nota famiglia fascista della zona di Primavalle e di Bocca. Suo padre, Edoardo, 48 anni, è galoppino di un casente della destra Dc, è stato incriminato per il brutale pestaggio di un compagno, dipendente di Paese Sera, compiuto il 30 dicembre scorso. Suo padre, Vittorio, è un ex repubblicano, amico di Valerio Borghese; Vittorio Quintavalle è ex muro della famigerata X MAS, è stato interrogato dal magistrato inquirente durante le indagini sulla uccisione di Giovanni Spampinato, il giornalista assassinato a revolverate a Ragusa, nell'aprile del '72.

Gianni Quintavalle è stato arrestato il 20 gennaio scorso, il 16. Contro di lui, il magistrato — l'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica dell'Anno — è stato incriminato per il reato di strage, incendio doloso e violazione di domicilio. E' stato riconosciuto da alcuni agenti del commissariato Aurelio mentre, in via Bocca, stava scendendo dalla sua auto. Dopo essere stato portato in arresto, il Quintavalle è stato trasferito nel carcere di Rieti, dove lo hanno portato «per motivi di sicurezza».

Nel giorno scorso erano stati arrestati altri due giovani, Mario Velloni — accusato di strage, incendio doloso e violazione di domicilio — e un altro, di falsa testimonianza. Di loro si sa che hanno dei precedenti per reati comuni. Questa «circostanza» sembra avvalorare l'ipotesi che l'attentato incendiario all'appartamento di Paolo Dell'Anno fosse una vendetta di alcuni malviventi che, in passato, avevano avuto a fare col magistrato. Ora l'arresto di Gianni Quintavalle getta una luce diversa su tutta la vicenda: è stato arrestato un «programma di riforma del sistema processuale civile» poiché «la sopravvivenza di principi e di istituti che mal si conciliano con le finalità o le strutture della nuova normativa rischiano di svuotarne la prospettiva e la prospettiva ed applicata efficacia».

Passando al secondo argomento il P.G. ha affermato che «le recenti clamorose proteste nelle carceri italiane hanno posto in drammatica evidenza le carenze delle strutture e delle organizzazioni penitenziarie».

«Si deve constatare — ha proseguito — come alla crescita e allo sviluppo della società non si sia parallelamente provveduto a modificare le strutture essenziali dell'istituzione penitenziaria».

L'anno giudiziario è stato, inoltre, inaugurato ieri a Cagliari, L'Aquila, Catanzaro e Trieste.

Le indagini per l'incendio appiccato nella notte del 24 febbraio dell'anno scorso alla abitazione del sostituto procuratore della Repubblica di Roma Paolo Dell'Anno hanno portato ad un terzo arresto. E' finito in carcere un giovane di 25 anni, Gianni Quintavalle, attivista missino, appartenente ad una nota famiglia fascista della zona di Primavalle e di Bocca. Suo padre, Edoardo, 48 anni, è galoppino di un casente della destra Dc, è stato incriminato per il brutale pestaggio di un compagno, dipendente di Paese Sera, compiuto il 30 dicembre scorso. Suo padre, Vittorio, è un ex repubblicano, amico di Valerio Borghese; Vittorio Quintavalle è ex muro della famigerata X MAS, è stato interrogato dal magistrato inquirente durante le indagini sulla uccisione di Giovanni Spampinato, il giornalista assassinato a revolverate a Ragusa, nell'aprile del '72.

Gianni Quintavalle è stato arrestato il 20 gennaio scorso, il 16. Contro di lui, il magistrato — l'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica dell'Anno — è stato incriminato per il reato di strage, incendio doloso e violazione di domicilio. E' stato riconosciuto da alcuni agenti del commissariato Aurelio mentre, in via Bocca, stava scendendo dalla sua auto. Dopo essere stato portato in arresto, il Quintavalle è stato trasferito nel carcere di Rieti, dove lo hanno portato «per motivi di sicurezza».

A GENOVA

# Bloccati 10.000 quintali di sale

10 mila quintali di sale (sal-gemma), prodotto dalla E.M.S.A.M.S. (società dell'Ente minerario siciliano) e destinato al mercato di distribuzione del blocco sin dal 3 gennaio sulle banchine del porto di Genova. Il locale direttore degli uffici doganali, all'oscuro che con il primo tentativo di commercio del sale è stato liberalizzato, non ha consentito che il prodotto venisse consegnato alle linee di distribuzione.

# Tre incriminati per la sciagura di Assisi

PERUGIA, 8. — Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Arioli che ha aperto l'inchiesta giudiziaria sul grave incidente sul lavoro di Assisi che è costato la vita a due operai travolti dal crollo dei telami, con il primo tentativo di commercio del sale è stato liberalizzato, non ha consentito che il prodotto venisse consegnato alle linee di distribuzione.

Le inaugurazioni dell'anno giudiziario a Milano, Bologna e Perugia

# I discorsi dei procuratori generali

MILANO, 8. Il procuratore generale Salvatore Paulesi ha dato il via all'anno giudiziario con un discorso dal titolo «La giustizia e il lavoro».

Dopo avere rilevato il prece-dente dei delitti (passati dai 264.936 del '72 ai 305.560 del '73), Paulesi ha dato un giudizio positivo sulle recenti innovazioni che riguardano il processo del lavoro.

Riferendosi con severe parole ai gravissimi infortuni sul lavoro verificatisi recentemente (alla «Trilite» e alla «De Medea») il procuratore Paulesi ha sottolineato che alla mancanza di misure di prevenzione non si aggiunge «alcuna efficace opera di controllo», essendo gli uffici sgarniti del personale necessario.

Riguardo ai problemi dell'inquinamento, Paulesi ha osservato che i magistrati si sono sentiti «travolti» dalle «difficoltà insuperabili» pur essendo ben disposti a interpretare estensivamente la legisla-

zione in materia che oggi ci riguarda.

Disattesa, nella relazione, è apparsa la parte riferita ai «gravi inconvenienti» che conseguirebbero alla riduzione in sede di indagini preliminari dei poteri della polizia giudiziaria alla quale, fra l'altro, è fatto divieto di procedere all'interrogatorio del ferito o dell'arrestato.

Secondo Paulesi «non si vede quale pregiudizio derivi all'indagine da un interrogatorio compiuto da un ufficiale di polizia giudiziaria dopo che l'art. 3 della legge 18 marzo 1971, n. 62, modificando l'articolo 242 del c.p.p., ha permesso che la P.G. compia l'atto con l'osservanza delle norme che garantiscono la presenza del difensore».

BOLOGNA (a.s.) — Il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Bologna, dott. Domenico Bonfiglioli, nel discorso con il quale ha inaugurato il nuovo anno giudiziario del diretto, ha rivolto una pesante

critica — ritenuta ingiustificata — ai giovani magistrati.

«Qualche giovane magistrato di pretura — ha detto testualmente il P.G. nell'illustrare quali dovrebbero essere «secondo lui» i legami tra P.M. e gli organi di polizia — non mette convenientemente a fuoco la natura di detti rapporti, attribuendo il suo potere di controllo e di indirizzo con comportamenti quali erano un tempo tra monarchia e suddito, ma, certamente, maturando la loro esperienza, ogni giorno di più si rendono conto che la causa della verità è servita soltanto dal lavoro comune, per reciproco rispetto delle attribuzioni, derivanti dalla legge tanto per il magistrato che per l'ufficiale di polizia...».

La nuova legge sulle contravvenzioni del lavoro, è stato detto, «costituisce un concreto e valido superamento di un sistema formalistico che aveva da tempo manifestato manchevolezze e lungaggini».

E' quindi seguita una lunga descrizione dei principi attrattivi i quali si articola la legge, sulla quale il relatore ha pure espresso alcune riserve inerenti la sua «funzionalità organizzativa». Il P.G. ha inoltre auspicato l'approvazione di «un programma di riforma del sistema processuale civile» poiché «la sopravvivenza di principi e di istituti che mal si conciliano con le finalità o le strutture della nuova normativa rischiano di svuotarne la prospettiva e la prospettiva ed applicata efficacia».

Passando al secondo argomento il P.G. ha affermato che «le recenti clamorose proteste nelle carceri italiane hanno posto in drammatica evidenza le carenze delle strutture e delle organizzazioni penitenziarie».

«Si deve constatare — ha proseguito — come alla crescita e allo sviluppo della società non si sia parallelamente provveduto a modificare le strutture essenziali dell'istituzione penitenziaria».

L'anno giudiziario è stato, inoltre, inaugurato ieri a Cagliari, L'Aquila, Catanzaro e Trieste.